

» L'intervista / 1 La presidente della commissione Antimafia: correggere sbarramento e liste bloccate, Finocchiaro e Schifani agiscano «Non so se voterò. E al Senato la legge va cambiata»

Bindi: parità principio non negoziabile Senza, mi riservo di non partecipare

ROMA — «La legislatura e il governo sono legati alle riforme».

Matteo Renzi ci tiene molto.

«Abbiamo accettato larghe intese e strane maggioranze solo per cambiare la legge elettorale e il bicameralismo perfetto. Se non si fanno, non ha senso la legislatura e, men che meno, ha senso il governo».

Rosy Bindi è preoccupata. La presidente dell'Antimafia teme che l'accordo con Berlusconi costringa il Pd e la maggioranza a procedere a colpi di compromessi, senza troppo badare ai contenuti.

Teme che la parità di genere possa saltare?

«È un principio non negoziabile e irrinunciabile. Se non c'è, io mi riservo di non partecipare al voto».

Berlusconi e Verdini stanno valutando il via libera, magari in cambio del salva-Le-ga...

«Impossibile, non è scambiabile con niente. Prima si ragiona della parità e poi si riprendono gli altri argomenti. Quel tema non può far parte di trattative e mi meraviglio che non sia stato inserito nell'accordo iniziale».

C'era il veto di Berlusconi.

«Per come si è sviluppata la discussione, per le parole del presidente della Repubblica e l'impegno della presidente della Camera, per la coincidenza singolare e non voluta con la festa delle donne, è impensabile che possiamo arretrare su questo punto. Il Pd ha portato in Parlamento il 40 per cento di donne».

E se finisce con il 40% di donne capilista contro il 60% di uomini?

«Troverei un po' bizzarra una norma che affievolisse il principio costituzionale, ma sarebbe un risultato apprezzabile, anche se non pienamente soddisfacente».

Con quale spirito vota questa riforma, dopo aver combattuto Berlusconi per un ventennio?

«Il percorso delle riforme è ripartito dall'accordo tra Renzi e Berlusconi, che però non può essere una gabbia. E abbiamo dimostrato che non lo è, perché dal testo iniziale abbiamo fatto alcuni passi avanti. Ma non sono sufficienti per fare una buona legge».

La accuseranno di sabotaggio...

«Tutte le obiezioni mosse all'Italicum sono più che ragionevoli, condivise dalla stragrande maggioranza dei costituzionalisti e dallo stesso padre della legge, il professor Roberto D'Alimonte. Segnalare i limiti della riforma non vuol dire essere sabotatori».

Cosa si può migliorare?

«C'è un problema di soglie di sbarramento. E ci sono le liste bloccate. Questioni serie, che al Senato andranno risolte se non ci riusciamo alla Camera».

State togliendo agli elettori il diritto di scegliersi i parlamentari.

«È questo a me non va bene, nella percezione popolare il porcellum sono le liste bloccate. Io l'ho detto chiaramente, anche trasgredendo le regole del gruppo. E visto che Schifani e Finocchiaro hanno detto che al Senato non faranno i notai della riforma, affidiamo a loro la responsabilità di rivedere liste bloccate e soglie di sbarramento».

Berlusconi farà muro.

«Se è animato da una sincera volontà di fare le riforme si renderà conto che le obie-

zioni da noi poste sono condivise e apprezzate in tutti i sondaggi. Come è stato disponibile a fare alcuni cambiamenti, così dovrà riflettere anche su questi aspetti. D'altronde anche noi siamo disposti a rinunciare a qualcosa per un disegno più ampio, il superamento del bicameralismo e la riforma del regionalismo. Ne va del significato stesso della legislatura e anche del futuro del governo».

Se saltano le riforme, tutti a casa?

«Il governo è legato a queste riforme, altrimenti saremmo dovuti andare tutti a casa un anno fa, dopo aver constatato che non c'era una maggioranza. E siccome questo Paese ha bisogno di fare molte altre cose, dal lavoro alla crescita, dobbiamo mandare avanti le riforme con grande senso di responsabilità. Ma bisogna farle bene e non farle comunque».

A Palazzo Madama il malumore è forte, anche nel Pd. Visti i numeri risicati, i senatori voteranno la loro abolizione?

«L'accordo con Berlusconi serve a non avere numeri risicati».

Le piace l'idea di Renzi di fare entrare 108 sindaci nel futuro Senato delle autonomie?

«Lo vedremo, il testo ancora non c'è. Il cuore della riforma è che la fiducia la dà una sola Camera e che non c'è la doppia lettura delle leggi».

Teme trappole o agguati?

«Chi dovesse farne se ne assumerebbe la responsabilità, e pagherebbe un prezzo con gli elettori. Una cosa è porre questioni serie per fare buone riforme, altra cosa è sabotarle».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Le condizioni
Abbiamo accettato
strane maggioranze
solo per fare le
riforme. Se non si
fanno, non ha
senso la legislatura
né il governo

